

La Sicilia 18 Febbraio 2016

Business agromafie

PALERMO. La Sicilia è tornata ai tempi del latifondo, con campagne spopolate nelle quali lo Stato sembra non arrivare più. Qui la fanno tutti da padrone: ladri per disperazione, bulli e delinquenti per noia, criminali organizzati. Basta usare metodi violenti, trasformarsi in bestie senza regole per comandare non incontrando resistenza. Il presidente di Coldiretti Sicilia, Alessandro Chiarelli, traccia un quadro duro: «L'imprenditore che viene pestato durante il furto della propria mandria riferisce verbalmente i fatti ai carabinieri, ma ha paura a mettere per iscritto la denuncia, teme per i familiari che restano soli in casa».

Un clima da Far West che riguarda tutta Italia, come testimonia il quarto Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia elaborato da Eurispes, Coldiretti e Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, presentato ieri a Roma, che nel 2015 ha registrato in tutto il Paese 2.570 furti in aziende agricole e 490 casi di abigeato, soprattutto al Sud. Ma nel rapporto Coldiretti-Eurispes la Sicilia resta la più esposta alla violenza criminale in campagna. In ordine al cosiddetto "Indice di organizzazione criminale" basato su 20 indicatori specifici, la provincia di Ragusa guida la triste classifica nazionale con punteggio 100; fra le province siciliane, Caltanissetta è quinta col 69,4; Catania decima con 57,5; Siracusa al 16° posto con 49,2; Enna al 18° con 48,4; Palermo al 19° con 47,5; Trapani al 23° con 45,3; Agrigento al 25° con 43,4; Messina al 32° con 40,6.

E la Sicilia è la prima anche per beni sequestrati o confiscati alla mafia e poco o male utilizzati. Su 6.916 immobili, 3.947 sono quelli destinati, ma solo 2.852 sono quelli in atto gestiti e 117 quelli usciti dalla gestione. Va peggio per le aziende, e in questo computo sono compresi terreni, pascoli, boschi, feudi, casali e allevamenti: su 1.148 unità, solo 315 sono quelle destinate e 553 quelle date in gestione, mentre 280 sono quelle uscite dalla gestione.

Coldiretti sostiene che «i beni sottratti alla mafia e inutilizzati valgono 25 miliardi; su tutto il territorio nazionale sono 26.200 i terreni nelle mani di soggetti condannati in via definitiva per reati che riguardano tra l'altro l'associazione a delinquere di stampo mafioso e la contraffazione. Sono numerosi i casi in cui i controlli hanno rilevato che alcuni beni, anche confiscati definitivamente, sono di fatto ancora nella disponibilità dei soggetti mafiosi. Si stima che circa un immobile su cinque confiscato alla criminalità organizzata sia nell'agroalimentare. Il 53,5% si concentra in Sicilia».

Nel 2015 il business criminale in agricoltura e nell'agroalimentare in tutta Italia ha superato i 16 miliardi di euro. I reati riscontrati più frequentemente sono stati associazione per delinquere di stampo mafioso e camorristico, concorso in associazione mafiosa, truffa, estorsione, porto illegale di armi da fuoco, riciclaggio, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, contraffazione di marchi, illecita concorrenza con minaccia o violenza e trasferimento fraudolento di valori.

Per impossessarsi dei tessuti sani dell'economia agricola i criminali fanno ricorso a ogni mezzo: usura, racket, abusivismo edilizio, furti di attrezzi e trattori, abigeato, macellazioni clandestine, taglio di alberi e piantagioni. Impongono ai negozi e nei mercati la commercializzazione dei loro prodotti e nel tempo si impossessano degli esercizi per passare alla vendita diretta. La concorrenza sleale, osserva Coldiretti, soffoca l'imprenditoria onesta e, non rispettando le regole sanitarie e di tracciabilità, compromette la qualità dei prodotti e l'immagine del "made in Italy".

L'intervento più deleterio delle mafie sulla filiera agraria, secondo la Direzione investigativa antimafia, è il controllo dell'intermediazione e del trasporto, che fa lievitare di quattro volte i prezzi dalla campagna al banco del dettaglio.

Ma non è da trascurare il fenomeno delle frodi alimentari che colpiscono, analizzando i sequestri effettuati nel 2015 dal Nas dei carabinieri, principalmente la ristorazione che finisce nelle mani di mafiosi, e il commercio di carne, farine, pane e pasta. Su 38.786 controlli, le non conformità sono state riscontrate nel 32% dei casi, uno su tre. Il valore della merce contraffatta (sequestrati 25,2 milioni di prodotti) è stato di 436 milioni di euro: 24% nella ristorazione, 18% nel settore carne e salumi, 11% in quello delle farine, del pane e della pasta. Forti incidenze anche su vino, latte, formaggi, olio d'oliva. Sono state chiuse dal Nas 1.035 strutture. Cosa ci fanno mangiare questi criminali? Finto extravergine italiano, mozzarella da cagliate straniere, pane al carbone vegetale, conserve di pomodoro cinese, pesce avariato, solo per fare alcuni esempi.

Michele Guccione